

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE



Medicina Democratica

Rivistaweb

N.1 ottobre 2018

NON CHIAMATELO WELFARE: LA TRAPPOLA DEL PRIVATO IN SANITÀ



L'impresa medica minaccia la salute" scriveva Ivan Illich in *Nemesi Medica* (1974) un testo caustico sulla pretesa dell'industria sanitaria di migliorare il benessere. Un aforisma utile anche per l'invasione del privato nella sanità di cui è esempio l'VIII rapporto RBM – Censis presentato il 6 giugno al Welfare Day di Roma, preceduto da un battage esagerato per un'indagine statistica modesta su 1.010 persone, integrata con dati sulla spesa sanitaria pubblica e privata. Esercizio che meriterebbe approfondimenti se non fosse un rituale sulle lacune del Sistema

Sanitario Nazionale con le liste di attesa in cima alle lamentele e con l'allarme sulla sua insostenibilità cavalcato fino a sostenere che gli italiani rinunciano all'assistenza per problemi di costo e che è indifferibile un secondo pilastro sanitario, il welfare integrativo privato, finanziato con incentivi e detrazioni, come per le pensioni. Forse s'è intuita la pochezza in tema di salute pubblica del contratto M5s-Lega, che presenta genericità positive: rifinanziare il SSN, cambiare i criteri di nomina dei dirigenti, ridurre i ticket, assumere medici, ma scorda principi

come l'universalità del servizio e la tutela delle condizioni di lavoro, abitative, ambientali, sociali e di istruzione.

Secondo la legge 833/1978 istitutiva del SSN le funzioni di prevenzione, cura e riabilitazione vanno sostenute dalla fiscalità generale progressiva con una visione legata all'ambiente di lavoro e di vita e con la rimozione dei rischi per la salute. Questa visione, condivisa dalla Rete sostenibilità e salute e dalla campagna Dico 32, è avversata soprattutto in Lombardia dove le delibere sull'affidamento dei malati cronici a strutture

private con prestazioni a pacchetto, rivelano un modello contrario ai principi di partecipazione, gratuità e autodeterminazione sanciti negli art. 3 e 32 della Costituzione. L'aziendalizzazione della salute, l'estensione dei territori di riferimento e la gestione manageriale delle ASL separano l'espressione del bisogno socio-sanitario dalla decisione di come soddisfarlo. In questo quadro si inserisce il privato guidato da RBM Assicurazione Salute, la più grande compagnia italiana di polizze sanitarie che ha portato in 10 anni il fatturato da 10 a 500 milioni di euro, appaltatrice

dei fondi nei nuovi contratti di lavoro. Su questa linea si assestano i sindacati già protagonisti con le lotte operaie degli anni della riforma sanitaria ma che ora apprezzano la sanità integrativa partecipando ai consigli di amministrazione dei fondi, come in metà Salute per i metalmeccanici. Se la sanità integrativa attrae è per l'assenza di una programmazione nazionale dell'assistenza, mentre le differenze regionali si ampliano e il servizio si disarticola. "A Milano – spiega Aldo Gazzetti di Forum Salute Lombardia – ci sono diverse forme di accesso alle liste di attesa: quella del SSN che si allunga sempre più, quella low cost che propone prestazione a prezzo calmie-

rato ma superiore al ticket, la libera professione che in media garantisce il servizio in 4 giorni rispetto ai 60 del SSN e ora i fondi privati che giocano su rapidità e volume del servizio più che sulla qualità, e che con assicurazioni, convenzioni e analisi predittive applicano l'economia di scala per ridurre i costi rivolgendosi alla fascia attiva della popolazione, lasciando fuori i più deboli".

Secondo l'Istat nel 2016 la spesa sanitaria pubblica è stata di 149,5 miliardi di euro (8,9 % Pil), 37,3 miliardi di euro quella privata, inferiore a quella di Regno Unito, Francia e Germania (11% Pil) dove si spendono tra i 3.000 e 4.000 euro per abitante a fronte dei circa 2.400 euro in Italia. Spendiamo poco, non spendiamo bene: le spese per la prevenzione calano e non si riducono le patologie principali, tumori e ma-

lattie cardiocircolatorie. Dovremmo studiare soluzioni per l'efficacia dell'intervento sanitario, rivendicando la partecipazione sia per l'accesso sia per il vaglio della sua funzione. Il modello integrativo nasce da una visione riduzionista della salute, si accompagna alla persuasione di sfiducia in ciò che è pubblico e trae profitto dalla malattia costituendo un travisamento autoreferenziale e inefficiente dei principi democratici. Sono illuminanti i libri NHS SOS dall'Inghilterra di Jacky Davis e Raymond Tallis (Jago 2017, trad. di Maria Elisa Sartor), sull'assalto al servizio sanitario in Inghilterra come in Italia, e La salute sostenibile (Pensiero Scientifico 2018) di Marco Geddes che confronta la spesa italiana con quella di altri paesi assieme alle dimensioni, i problemi e i ritardi

evidenziati da dal privato, svelando però anche gli interessi in campo. Gli enti territoriali hanno i dati sulla salute dei cittadini e sull'offerta sanitaria ma non li usano per correlare l'erogazione del servizio alla salute collettiva. Il peso del privato rende le amministrazioni opache e le adatta non alla domanda territoriale ma all'espansione dei servizi più redditizi, trascurando quelli a basso margine. L'errore peggiore è basare la valutazione del SSN sui volumi delle prestazioni invece che sul dato di salute; una gestione corretta prevedrebbe la redistribuzione di servizi e prevenzione per ridurre l'incidenza della malattia a partire dallo sradicamento delle sue cause ambientali e sociali.

Enzo Ferrara - Torino

TEMPI DI ATTESA IN SANITA' : UN "PASSO AVANTI" O "MOLTO RUMORE PER NULLA"

Il Consiglio Regionale di Puglia il 9 ottobre prossimo, salvo ulteriori slittamenti, dovrebbe discutere i due disegni di legge presentati nella prima metà di quest'anno sulla annessa questione dei lunghi tempi di attesa in sanità. Il primo, presentato dai Consiglieri Amati e Mennea (PD) nonché da Colonna (Noi a Sinistra) e Cera (UDC), prescrive che i tempi di attesa per le prestazioni professionali nel servizio pubblico e quelli per le prestazioni intramoenia siano allineati e che queste ultime siano sospese fino al ripristino dell'allineamento. Come da diversi anni avviene efficacemente anche in Emilia Romagna. Il secondo, presentato dal consigliere Paolo Pellegrino ("Puglia con Emiliano"), prevede tre fasi sequenziali dopo il rilevamento dello sfioramento dei tempi di attesa massimi ammissibili: una riorganizzazione interna del settore con elevati tempi di attesa, l'"acquisto" di prestazioni ulteriori del servizio sanitario dagli operatori pubblici, l'"acquisto" di ulteriori prestazioni dal settore privato. Il secondo disegno di legge non interviene sulla libera professione intramoenia: una scelta questa che lo rende privo di qualsiasi concreta efficacia. Le due proposte potrebbero però essere utilmente integrate poiché la sospensione della libera professione prevista dal primo disegno, indispensabile per ottenere l'allineamento, potrebbe costituire anche la migliore condizione per garantire l'attuazione del secondo.

La proposta di Amati è stata oggetto di numerose iniziative pubbliche comprese alcune significative raccolte di firme. Alcune di sostegno a tale proposta ed altre di dissenso promosse da alcuni sindacati medici e da alcuni presidenti di Ordini dei Medici che hanno ritenuto di osteggiare la proposta in questione pur sapendo che non tutti i medici sono sulla stessa linea. In questi giorni il presidente dell'Ordine dei Medici di Bari, Filippo Anelli, ha chiesto al Presidente Emiliano la convocazione urgente del Consiglio Regionale dei Sanitari per discutere primariamente delle





proposte di legge sulle liste di attesa “che verranno a breve discusse in seno al Consiglio regionale”.

In violazione della vigente normativa rivolta a tenere sotto controllo i tempi di attesa, questi tempi superano largamente i tetti massimi previsti senza che nessuno intervenga. Da qui la reazione veemente di una parte del mondo medico contro la proposta Amati con i seguenti argomenti: la libera professione è un diritto del medico; essa apporta guadagni per la ASL e fidelizza il medico alla struttura pubblica dalla quale altrimenti si allontanerebbe; fermare la libera professione sarebbe una punizione per il medico.

Argomenti questi tutti infondati e contraddittori alla luce delle evidenze riportate da attendibili studi di settore: il ricorso alla libera professione è in buona parte determinato dai lunghi tempi di attesa; il professionista pubblico è ricercato in quanto tale ma difficilmente lo sarebbe in egual misura se si allontanasse dal servizio pubblico; la libera professione è un diritto del cittadino che viene tutelato solo se il medico si rende disponibile per farsi scegliere personalmente a parità di tempi di attesa. (Come si evince dalla lettera e dalla ratio della legge nazionale 120 del 2007). Indubbiamente i forti tagli a strutture e a personale operate in questi anni da politiche liberiste hanno inciso negativamente sui tempi di attesa i quali però erano troppo lunghi anche prima di tali decurtazioni.

Una questione che è importante per quei medici la cui attività libero professionale costituisce una rilevante parte del loro reddito ma è vitale per i molti cittadini meno abbienti che per ottenere prestazioni in tempi ragionevoli rinunciano ad una cospicua parte del loro esiguo reddito.

Non si tratta quindi di una mera questione tecnica (come fare per ridurre i tempi di attesa in sanità), ma di una rilevante questione sociale che intacca gli interessi di vasti strati della popolazione erodendo redditi già molto bassi soprattutto al Sud

Siamo ora all'epilogo di una importante battaglia: o la decisione sui tempi di attesa includerà la sospensione della libera professione fino all'allineamento di tali tempi, e allora sarà stato fatto un grande “passo avanti” per modellare la sanità pubblica sui principi costituzionali, oppure in caso contrario sarà chiaro che la politica regionale si è esibita in un classico “molto rumore per nulla”.

Michele Di Schiena – Maurizio Portaluri - Brindisi

Da ILVA a Piombino e ritorno

Mentre gli accordi col nuovo acquirente dell'ILVA di Taranto animano il dibattito pubblico e vengono riportati sulla stampa nazionale, ci sembra doveroso restituire visibilità a quanto sta succedendo all'acciaiera Aferpi di Piombino, città del nostro territorio toscano, che come Taranto è Sito di Interesse Nazionale e Area di crisi industriale complessa. A fine luglio è stato firmato l'accordo di programma con Jindal, il nuovo acquirente, che appare peggiorativo rispetto a quello firmato nel 2014 dall'Algerino Farid tijani (Cevital), che non mai attuato alcuno degli impegni presi e riconosciuto definitivamente inadempiente agli accordi relativi alle bonifiche ad inizio 2018.

In data 12.09.2018 Medicina Democratica è stata presente ad una riunione

del coordinamento Art. 1 Camping CIG che raccoglie principalmente i lavoratori in cassa integrazione dell'Aferpi.

I lavoratori hanno discusso sui temi del comunicato che avevano inviato alcuni giorni prima alla stampa ed hanno valutato l'opportunità di occupare nuovamente una piazza cittadina con le tende, come fatto in passato, forma di lotta e da cui deriva il loro nome. Si riporta di seguito il testo del comunicato. Si invita alla presenza all'assemblea cittadina che si terrà venerdì 21 settembre in sala da definirsi.

Lavoratori del Camping CIG davanti al Senato nel 2016

L'accordo raggiunto con JSW presenta, secondo noi, problemi di ordine generale che già più volte abbiamo sottolineato:



mancanza di un piano industriale, nessuna garanzia su investimenti futuri, nessuna chiarezza neppure su modi e tempi della ripresa della laminazione, blocco per un lungo periodo di ogni possibilità di programmazione territoriale ed infine la certezza che alla fine del percorso ci sarà un numero imprecisato (250/300 nella mi-

gliore delle ipotesi, ben oltre mille nella peggiore e a parer nostro la più probabile).

Inoltre, a monte di tutto questo c'è un problema molto più urgente da risolvere: riguarda la copertura salariale per i lavoratori al momento non occupati. Il decreto per la cassa integrazione con partecipazione della regione per

mantenere (quasi) i livelli retributivi a prima della scadenza della legge Marzano, a parte il fatto che riguarda solo i lavoratori diretti, sta per decadere e non vediamo nessuna iniziativa da parte dei sindacati nei confronti del governo per rivendicare una soluzione adeguata. È di queste ultime ore la notizia dell'accordo siglato dai sindacati (tutti) dell'ILVA con Mittal, con la partecipazione del Governo. Non esprimiamo nessun giudizio di merito sull'accordo: solo i lavoratori delle fabbri-

che ILVA hanno il diritto di giudicarlo per approvarlo o respingerlo con il referendum. Ma c'è una parte di quell'ipotesi di accordo che ci interessa particolarmente ed è quella delle coperture salariali per i lavoratori in "esubero": per loro è stato stabilito l'utilizzo di un ammortizzatore sociale che coprirà tutto il periodo necessario sino al riassorbimento e che sarà utilizzato anche per i lavoratori degli appalti. Inoltre sono previste forme di incentivazione all'uscita anticipata. Nello stesso accordo sono anche stabiliti in maniera certa gli interventi per il recupero ambientale ed un percorso garantito per la rioccupa-

zione degli esuberanti. Rivediamo questo tipo di accordo anche per Piombino: un ammortizzatore sociale per tutti i lavoratori di Aferpi, diretti ed indiretti che garantisca la copertura salariale totale ed incentivazioni per le uscite volontarie; un percorso stabilito (con attori e finanziamenti) per le indispensabili bonifiche ambientali; un intervento di programmazione territoriale che studi piani di diversificazione produttiva per il territorio, a partire dal porto, lasciato attualmente nel più completo abbandono.

I lavoratori (ed i sindacati) di ILVA ci hanno fornito un'altra lezione dalla quale apprendere: è solo con la

mobilitazione e con la lotta che possiamo soddisfare i nostri bisogni e raggiungere gli obiettivi.

Facciamo nostra questa lezione: imponiamo ai sindacati che convochino immediatamente le mobilitazioni e organizzino urgentemente una grande manifestazione a Roma con gli obiettivi che abbiamo suggerito, per obbligare il governo ad occuparsi anche di Piombino, nel quadro di un diverso approccio alla siderurgia nazionale.

Coordinamento Art. 1 –
Camping CIG - Piombino

A cura di Antonella De Pasquale - Pisa

Breve storia delle mamme per la salute e l'ambiente di Venafro



La nostra storia ha inizio alcuni anni fa, precisamente nel 2005, quando iniziammo a notare nel venafro un incremento di patologie allergiche, soprattutto nei più piccoli. Informandoci, venivamo

a conoscenza di studi nazionali e internazionali che attestavano una forte incidenza di gravi patologie in territori interessati dalla presenza di impianti altamente impattanti, quali ad esempio gli

inceneritori.

La nostra, una terra bellissima e incontaminata, posta alla mercé di una pseudo-industrializzazione che non ha portato lavoro, ma ha impattato fortemente con l'ambiente.

Siamo partite dalla constatazione di dati oggettivi presenti nel nostro territorio: l'aumento di patologie e la presenza di varie fonti inquinanti, elementi che ci hanno fatto pensare a una correlazione tra aumento di patologie e inquinamento. Approfondendo le ricerche su questi temi si è compreso subito che il problema che emergeva era ed è difficile, pericoloso e di non facile e immediata soluzione, soprattutto per noi, semplici mamme.

Avevamo capito che, contrastare l'inquinamento prodotto dalle indu-

strie, significava scontrarsi con poteri economici molto forti: pertanto, era necessario grande coraggio e determinazione per illustrare oggettivamente la reale problematica venutasi a creare; la politica regionale, ma anche quella nazionale, favorivano queste attività forse completamente ignare dei risvolti sanitari che si sarebbero avuti sulla popolazione: il principio di precauzione è stato ed è completamente disatteso. A quel punto bisognava decidere cosa fare: ignorare il problema o affrontarlo con determinazione.

Abbiamo deciso di affrontare il problema iniziando con il chiedere aiuto ad associazioni ed esperti che dibattevano e lottavano, già da anni, su queste questioni.

Abbiamo conosciuto in



questo cammino persone forti, preparate, intellettualmente oneste che ci hanno incoraggiate e sostenute nel proseguire il nostro lavoro per raggiungere gli obiettivi che c'eravamo preposti.

Nel dicembre del 2010, per continuare il lavoro intrapreso in maniera più incisiva, da comitato ci siamo costituite in associazione Onlus.

Durante questi anni abbiamo superato ostacoli piccoli e grandi, tra gli altri anche una denuncia penale per diffamazione a mezzo stampa.

La perseveranza ci ha premiato: oggi nel territorio, dove operiamo, il problema inquinamento è sentito da tutti e molti iniziano a dare il proprio attivo contributo per affrontarlo. In una valle di circa 20.000 persone, il 14 gennaio 2017 sono scese in piazza 5000 persone. Il processo di ricerca e informazione è durato diversi anni per l'ostruzionismo degli enti e della politica. Dagli inizi fino ad oggi molto è

stato il lavoro fatto, abbiamo raccolto dati documentanti la poca attenzione posta a tutela della salute dei cittadini, fatto analizzare matrici alimentari tra cui anche il latte materno, i cui risultati non ci hanno lasciato assolutamente tranquille. Abbiamo presentato denuncia alla Comunità Europea in merito alla mancanza di AIA dell'inceneritore Energonut, oggi Herambiente, presentato esposti alla procura di Isernia, impugnato il piano Rifiuti, partecipato ai procedimenti AIA dell'inceneritore e del cementificio con osservazioni ancora una volta prodotte grazie al grande lavoro di Medicina democratica.

Per sensibilizzare e diffondere il nostro lavoro nel marzo 2011 abbiamo aperto il sito web www.mammesaluteambiente.it fondamentale affinché la nostra voce fosse libera e non strumentalizzabile.

Oltre alle attività necessarie a far capire le criticità ambientali e a contrastarle ove possibile, con denunce, esposti e osservazioni, abbiamo pensato di affrontare il problema

anche in un'ottica diversa, cercando di utilizzare ogni mezzo d'informazione per far capire e denunciare il problema, tra questi la stesura di un libricino-tavoletta UN MONDO DA SALVARE disegnato dai bambini di Venafro e Sesto Campano. Il lavoro è stato portato avanti insieme alle associazioni aderenti alla campagna nazionale in difesa del latte materno.

Abbiamo organizzato incontri, tra cui quello con Padre Alex Zanotelli presso il liceo di Venafro. - L'incontro su "Inquinamento e latte materno" con la Dott.ssa Patrizia Gentilini

- Su "ambiente salute ed economia-correlazioni con"

- Sui conflitti ambientali presenti nel nostro territorio e sul perché abbiamo impugnato il piano rifiuti, con Marica Di Pierri e l'avvocato Carmela Auriemma.

Abbiamo pensato ad essere presenti nelle scuole, con un progetto sulla raccolta differenziata. I bambini hanno preparato dei lavoretti, utilizzando materiali che altrimenti sarebbero stati buttati. Il gioco è stato

quello di non comprare nulla utilizzando scatole, bottiglie, barattoli e altro, giocando molto con la fantasia e spronando i genitori a partecipare al gioco. Siamo presenti in piazza ogni 8 dicembre, ormai da 6 anni, con il banchetto del Riciclo Riuso e Risparmio.

Recuperando a nuova vita vecchi oggetti o realizzando lavoretti. tipo calze della befana con avanzi di stoffe

Ogni attività è stata fatta per evidenziare il problema dell'inquinamento e spronare le persone a non essere indifferenti e partecipare al tentativo di proteggere la salute e il nostro ambiente.

Vi ringrazio per l'attenzione e rivolgo un grazie sentito a Medicina Democratica associazione presente non solo nei luoghi di lavoro ma anche nei territori che vivono criticità a causa di attività industriali inquinanti e a fianco dei cittadini che cercano di difendere il proprio diritto alla salute.

**Mariantonietta Di Nardo
Presidente Mamme per
la Salute e l'Ambiente
Onlus – Venafro (IS)**

L'evoluzione delle armi nucleari e dei trattati di controllo e disarmo:

SULL'ORLO DEL BARATRO. IL RISCHIO PIÙ ELEVATO NELLA STORIA

Il 24 ottobre 1945, dopo la fine della 2° guerra mondiale, viene ratificata la Carta dell'ONU.

"Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità»: comincia con queste parole il trattato con il quale è stata istituita l'ONU.

Così non è. E' l'inizio della guerra fredda. Comincia la corsa al riarmo basata sulla produzione e sullo sviluppo di armi sempre più potenti, l'equilibrio del terrore e i test nucleari

Dal 1970 – 1989. nonostante i trattati, ci fu il picco degli arsenali della Guerra Fredda; la consistenza degli arsenali aumentò da 40.000 testate a circa

70.000 verso il 1985; il numero di Stati nucleari proliferò da 6, includendo Israele e poi a 9 nel 1998, con India e Pakistan

La Strategia della Mutua Distruzione Assicurata (MAD) evitò solo per miracolo la Guerra nucleare. **Negli Anni '80** con la "Crisi degli Euromissili (:SS-20 sovietici e i Pershing e Cruise con gittata media 1000-5000 Km) l'Europa diventa il teatro di una possibile guerra nucleare.

Nel 1984 la lancetta dell'«Orologio dell'Apocalisse» – il segnatempo che sul Bollettino degli Scienziati Atomici statunitensi indica a quanti minuti siamo dalla mezzanotte della guerra nucleare segna 3 minuti alla mezzanotte.

Nel 1987 Il primo trattato di effettiva riduzione degli armamenti nucleari INF (Trattato sulle Forze Nucleari Intermedie) venne firmato da Reagan e Gorbačëv, e pose fine alla "crisi degli Euromissili" imponendo il ritiro di tutte le testate nucleari statunitensi e sovietiche schierate in Europa anche grazie a un forte movimento pacifista che si sviluppa negli USA, Regno Unito, Repubblica Federale Tedesca ed Italia.

Nel 1988 " l'orologio dell'Apocalisse" venne **riportato a 6 minuti**. Il trattato costituisce il primo credito di fiducia tra le due super-potenze e apre la strada ai trattati successivi.

L'URSS crollò nel 1993 venne, Si affermò una speranza di disarmo. **Venne accreditata l'idea che le armi nucleari non siano più un pericolo.**

Ma proprio **alla fine degli anni Novanta** le tensioni internazionali si acuirono nuovamente e riprese la proliferazione nucleare

2001 crollo delle Torri Gemelle – ALLARME TERRO-RISMO.

2002: Bush Jr. lanciò il sistema di difese antimissile (scudo spaziale) – sistema offensivo e non difensivo progettato per fornire una capacità di attacco globale senza timore di ritorsioni.

E' un salto epocale che sdogana le armi nucleari come armi da usare in guerra .

Un nuovo regime di non proliferazione nucleare dopo il 2010 nascondeva molte insidie e punti deboli che stanno manifestando ora i loro effetti, tanto più gravi con la nuova presidenza Trump (ma partiti dall'amministrazione Obama).

Oltre al grave effetto destabilizzante del sistema di difese antimissile un'altra insidia si nasconde sotto i programmi di "gestione" e di "allungamento della vita" delle armi nucleari. distruggere i bunker dei centri di comando. Ecco dunque uno dei trucchi sostanziali: rispettare formalmente i tetti numerici di testate con-

sentiti, ma ammodernarle in modo sostanziale, ottenendo un'efficacia potenziata. Questo vale non solo per le testate nucleari, ma per tutto il sistema degli armamenti nucleari (missili, sommergibili, aerei, ecc.), che diverrà più efficace, flessibile, e anche potente. Si spiega così il perché tutti gli Stati nucleari, malgrado i trattati di riduzione degli arsenali e le dichiarazioni di volere eliminare queste armi, stanno spendendo cifre da capogiro negli armamenti nucleari, USA hanno in bilancio un trilione di \$ (migliaia di miliardi) nei prossimi 30 anni per gli armamenti.

Secondo gli specialisti della Federation of American Scientists Federazione degli scienziati americani : "Un attacco preventivo a sorpresa da parte di una potenza nucleare, che impiega improvvisamente una forza de-



vastante tale da distruggere la quasi totalità delle forze nucleari della nazione attaccata implicherebbe comunque l'esplosione di un numero di testate nucleari che provocherebbe sconvolgimenti climatici e un "inverno nucleare" di dimensioni colossali, tale da mettere a rischio la sopravvivenza stessa del genere umano e delle specie viventi sul pianeta. **Occorre ribadirlo, è pura follia pensare di vincere una guerra nucleare, TUTTI perderebbero (e perderemmo).**

Il trattato INF del 1987 tra USA e URSS il primo trattato di effettiva riduzione delle armi nucleari e, pur con tutti i limiti rimane un caposaldo del regime di non proliferazione, oggi sembra a rischio. **Dal 2014** gli USA accusano la Russia di violarlo. Mosca ha replicato muovendo accuse a Washington.

Tutto questo si inquadra in un scenario di tensioni

crescenti: la crisi ucraina, l'accerchiamento della Russia da parte della NATO e l'annessione della Crimea. Il rischio NON è la Corea del

Nord, è la politica di minacce degli USA, che conoscono solo la logica della coercizione e dei cambi di regime”, la supremazia della forza, Oggi Pyongyang (ri)conferma la disponibilità a negoziare e addirittura a denuclearizzare: gli Usa lo vogliono? il complesso militare industriale lo consentirebbe? Tokyo lo vuole? A mio parere Mosca non è una minaccia. Che interesse avrebbe? Il centro delle tensioni internazionali è oggi il medio oriente.

La lotta contro lo stato islamico, frutto della disastrosa guerra degli USA all'Iraq ha prodotto bombardamenti su Iraq e Siria da parte: Usa, Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Belgio, Paesi Bassi, Canada, Australia, Giordania, Russia e Israele.

La tragedia siriana e la distruzione di un intero Paese non ha fine. Dal 15 marzo 2011 si stimano su una popolazione di circa 20 milioni di abitanti più di 400.000 morti, oltre 4 milioni di rifugiati, e 7 milioni di sfollati all'interno del paese. L'Europa fa i conti con gli attentati terroristici, con leggi e le misure di restrizione delle libertà in nome della lotta al terrorismo, con le ondate di profughi che fuggono da guerre e miseria e con l'affermazione elettorale di forze politiche di destra razziste e fasciste.

Oggi assistiamo a un crescendo di guerre l'Arabia Saudita bombarda lo Yemen con bombe costruite in Italia, la Turchia (paese della Nato che ospita 90 testate nucleari USA) massacra la popolazione curda, armi chimiche e ogni genere di armi convenzionali uccidono in Siria fino agli ultimi raid di USA, Francia e Inghilterra sempre sulla Siria. E' sempre più evidente l'alleanza fra Israele (paese nucleare) autore dell'ultimo bombardamento su Aleppo e l'Arabia Saudita in chiave anti iraniana, il coinvolgimento della Russia in Siria e la presenza riaffermata degli USA. Tutto questo delinea uno scenario terrificante della 3° guerra mondiale in cui l'opzione nucleare non è più esclusa.

RISCHIO NUCLEARE EPOCALE

l'Apocalisse nucleare non è mai stata così vicina dal 1945. **2 MINUTI ALLA MEZZANOTTE**

Ecco il drammatico comunicato ufficiale del Bulletin Siamo sull'orlo dell'Apocalisse!

NUOVA CORSA AGLI ARMAMENTI ?! NUOVA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

IL COMPLESSO MILITARE SPINGE PER LA GUERRA!

Tecnologie “emergenti”, fino a ieri impensabili, potreb-



bero aggirare, neutralizzare, superare le più avanzate (costosissime!) tecnologie attuali rendendole obsolete o inefficaci, ed introdurre sistemi di guerra radicalmente nuovi:

Dual-use tecnologie che possono essere usate per scopi civili e militari Nuclear Ignition Facility, fusione inerziale, micro esplosioni nucleari a pura fusione. Rischi di proliferazione con stampanti 3D. Cyber war. Intelligenza Artificiale. Armi autonome, armi globali basate nello spazio. Prospettive agghiaccianti. Quali ricerche, segrete, nei colossali laboratori e nel complesso militare industriale? colossali interessi muovono le strategie di guerra il complesso militare industriale fa e impone le scelte! Prospetta le innovazioni militari, nuovi sistemi d'arma e di guerra. Non è il Presidente che governa gli Stati Uniti! Investimenti di \$ 525 miliardi messi da 329 istituzioni finanziarie a 20 compagnie di armi nucleari che lavorano per 4 Stati nucleari. USA, Inghilterra, Francia India. + 81 miliardi dal 2016. Russia, Cina, Pakistan, Israele e Corea del Nord? Rappresentano il 50% dell'arsenale nucleare mondiale.

Trattato proibizione nucleare

trattato per la proibizione delle armi nucleari, o trattato per la messa al bando delle armi nucleari, è il primo trattato internazionale legalmente vincolante per la completa proibizione delle armi nucleari rendendole illegali, in un percorso verso la loro completa eliminazione grazie alle mobilitazioni popolari. il **7 luglio 2017**, 122 stati nell'assemblea generale dell'ON.U. hanno adottato il Trattato **e 53 di loro hanno già ratificato** una risoluzione che mette al bando e

sanziona gli stati che detengono questi arsenali. Il 10 dicembre il premio NOBEL per la pace 2017 è stato consegnato

all'I.C.A.N. (International campaign to abolish nuclear weapons) una coalizione di 461 organizzazioni non governative internazionale presente in 101 paesi che da **anni lavora per la messa al bando, lo smantellamento, l'abolizione delle armi nucleari. Si tratta di 15.000 testate nucleari** possedute da quelle nazioni che le dislocano in una trentina di paesi.

L'Italia aderente alla NATO, ne ospita una settantina **nella base aerea di Ghedi e ad Aviano** nonostante che le cittadine/i italiani abbiano per ben due volte scelto di dire no al nucleare.

Il Governo italiano come i governi precedenti non ha ratificato il Trattato per la messa al bando delle armi

nucleari e, nonostante i rilievi sul continuo aumento delle spese militari a parte della Corte dei Conti, ha confermato l'acquisto di **90 F 35**.

E' IMPERATIVO FIRMARE E RATIFICARE IL TRATTATO DI PROIBIZIONE MA USA E COMPLESSO MILITARE INDUSTRIALE REMANO IN DIREZIONE OPPOSTA,

IL DISARMO NUCLEARE SAREBBE LA LORO MORTE!

O ELIMINAMO LE ARMI NUCLEARI,

O LE ARMI NUCLEARI ELIMINERANNO NOI!

Angelo Baracca - Firenze

Mamma NoPFAS in poche parole

Da circa quarant'anni una vasta area del Veneto è stata quotidianamente inquinata da perfluoroalchilici. L'ARPA Veneto ha attribuito l'inquinamento alla Miteni SpA di Trissino (VI).

Il Perfluoroalchilico (PFAS) è un capolavoro della chimica, è una molecola non presente in natura, è stabile, è fatta per durare nel tempo, è di difficile eliminazione infatti la sua emivita inizia talvolta da quattro anni, talvolta da otto anni.

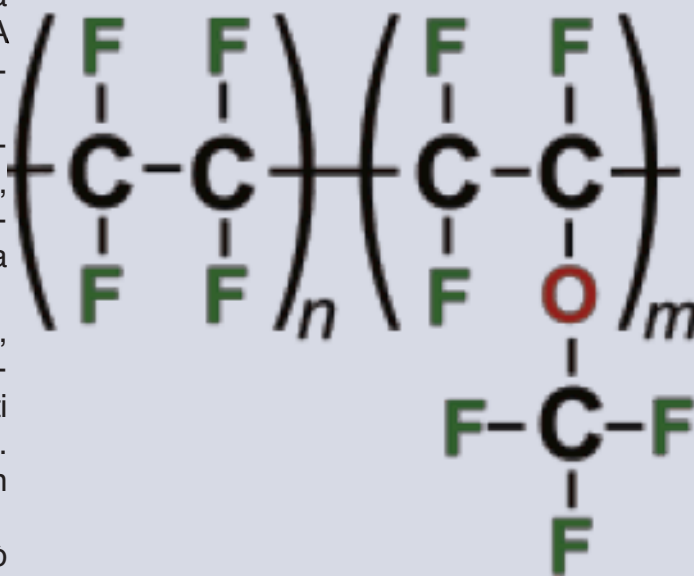
Il PFAS dà origine ad alti 3.000 e più composti derivati, attualmente utilizzati nelle industrie tessili, conciarie, chimico-farmaceutiche, dei presidi fitosanitari, nei prodotti estinguenti, negli imballaggi alimentari, nelle vernici ecc. Questo prodotto si può trovare dovunque poiché è un impermeabilizzante, inibitore di fiamma, antiaderente.

Il PFAS è incolore, insapore, inodore, invisibile, perciò subdolo.

Quando i PFAS sono assunti dall'uomo si aggregano alle proteine presenti nel sangue, sono bioaccumulabili ed interferenti endocrini.

Nel 2017 nasce il gruppo Mamme NoPFAS, Genitori Attivi, Area Rossa. Ci hanno definito Area Rossa quando si sono resi conto che non potevano più tacere. Noi abbiamo saputo che era in atto un inquinamento devastante, solo dopo anni, solo in seguito alla conferma della presenza dei PFAS nel sangue dei nostri figli. Le autorità venete ed italiane non ammisero la pericolosità del prodotto né la relazione tra patologie ed esposizione ai PFAS, motivando questo con la mancanza di evidenze scientifiche; peraltro la Regione stessa aveva dato evidenza di un aumento significativo per talune patologie nelle persone residenti proprio nella cosiddetta "Area Rossa".

Il problema PFAS, attraverso gli acquedotti, tocca le province di Vicenza, Verona e Padova e coinvolge un numero abnorme di persone 350.000-800.000. Questi numeri esprimono la grandezza del nostro disastro: nella falda di acqua (grande come il lago di Garda), nei corsi d'acqua, negli acquedotti, nella terra e nell'aria da più di quaranta anni siamo contaminati da PFAS in tutte le sue variabili (PFOA, PFOS, PFOx, ...) e per altri cento anni almeno. Noi siamo fatti di PFAS, noi siamo pieni di PFAS, noi generiamo figli già contaminati e li nutriamo



... I valori riscontrati con le analisi del nostro sangue sono molto alti e raggiungono talvolta i 1.000 ng/ml, contro gli 8 ng/ml, valore di riferimento posto dalla Regione Veneto. La gente della mia terra ha nei propri corpi le patologie correlate all'esposizione ai perfluoroalchilici. Ogni giorno veniamo a conoscenza di nuovi casi di malattia che non risparmia nessuno, né per ceti sociali, né per età. In un quartiere del mio paese è nato un detto: va in pensione e muori. Negli ultimi anni, infatti, molti degli uomini che hanno raggiunto la pensione si sono ammalati e sono morti in pochi mesi. Colpa dei PFAS? Ci piacerebbe sapere la quantità di PFAS presente nel loro sangue.

Sappiamo che molti Stati del Mondo hanno impegnato cervelli e denaro per lo studio e la ricerca scientifica delle malattie correlate e per la risoluzione e il risanamento ambientale; dal 2005 si cerca il nesso di causalità inquinante - interferente endocrino - malattia.

Per ora vediamo molte persone malate, molti più casi di morte rispetto alle stime ed alle attese previste e nascite a dir poco angoscianti: sottopeso, premature ...

Alcuni miei conoscenti sono diventati nonni. Cosa c'è di più bello che vedere la vita che continua? Eppure, taluni non sono felici. I loro nipotini sono nati sottopeso e sono rimasti in ospedale a lungo. Faticano a crescere.

Ho incontrato uno di loro con la carrozzina, non abbiamo parlato di quanto fosse cresciuto, dei progressi, delle prime conquiste, no. Abbiamo parlato di quanto il padre lo ama, di quanto la madre sia forte e brava, delle poche speranze di recuperare in peso e altezza "almeno per fare un po' di asilo con gli altri bambini". "Speriamo che almeno capisca le cose della scuola". Ho guardato nella carrozzina, il bimbo sembrava che avesse due mesi, invece avrebbe dovuto muovere i primi passi, almeno.

Qualcuno non parla del nipotino.

Siamo tutti molto inquieti per il futuro dei nostri figli, per le malattie che si manifestano sempre più spesso e precocemente e per la qualità della vita sempre più scadente a causa di questa situazione. Solo adesso stiamo calcolando il prezzo dell'impatto: una grandissima falda di acqua irrimediabilmente compromessa, acque superficiali contaminate, habitat esiziale, PFAS nel sangue delle persone.

Come "Mamme NoPFAS" di fronte a tale disastro, abbiamo effettuato una serie enorme di iniziative (che hanno trovato più spesso ospitalità nei patronati).

La prima attività è stata finalizzata per prendere conoscenza del problema con il supporto dei numerosi gruppi ambientalisti e medici presenti nel territorio. Successivamente ci siamo impegnate a trasmettere alle coscienze della popolazione e delle istituzioni la gravità della situazione.

I governanti veneti sono parsi principalmente occupati a minimizzare il problema, minacciando in taluni casi di denunciarci per procurato allarme. La popolazione ha dovuto scegliere tra il pensiero degli amministratori e quello delle Mamme NoPFAS: il risultato non è stato particolarmente edificante.

Tuttavia alla prima manifestazione popolare organizzata in ottobre 2017 dalle Mamme NoPFAS con la collaborazione di tutti i gruppi ambientalisti, hanno aderito oltre 10.000 persone, numero enorme per la zona e la situazione.

A pochi giorni dalla manifestazione, la Regione ha provveduto ad installare i primi filtri a carboni attivi nelle centrali di potabilizzazione, con lo scopo di ridurre i PFAS presenti negli acquedotti; in seguito è stato predisposto il programma di sorveglianza sanitario (Screening sanitario) alla popolazione maggiormente contaminata dai PFAS residenti nella Zona Rossa (85.000 persone).

Un anno dopo posso dire che abbiamo bussato a tutte le porte delle istituzioni: Provincia, Ministeri, Parlamento Europeo, abbiamo incontrato i Gestori delle Acque, la Questura, il Commissario per l'emergenza dai quali abbiamo ottenuto attenzione.

Abbiamo ottenuto:

- la promessa di una maggiore attenzione nella revisione dell'attuale Autorizzazione Integrata Ambientale per la Miteni;
- nella bolletta dell'acqua vengono riportati i valori delle ultime analisi dell'acqua potabile;
- è stato nominato il Commissario Straordinario per gli acquedotti;
- sono stati resi disponibili gli 80 milioni di euro per la realizzazione dei nuovi approvvigionamenti per gli acquedotti;
- sono stati abbassati i valori dei PFAS presenti nell'acqua potabile della "Zona Rossa" grazie all'installazione di una seconda serie di filtri a carboni attivi;
- è stata abbassata l'età di accesso allo Screening sanitario ed è stata ampliata la zona dell'Area Rossa.

E' attualmente in fase di revisione la "Direttiva Acque Potabili" da parte del Parlamento Europeo che vedrà la fase finale di approvazione da parte degli Stati membri entro marzo 2019. Come Mamme NoPFAS, abbiamo



tenuto una conferenza stampa al Parlamento Europeo con la presenza di parecchi parlamentari europei, che si sono impegnati di promuovere le nostre richieste, in particolare l'abbassamento dei limiti di PFAS presenti nelle acque. Alcuni Parlamentari hanno chiesto la nostra collaborazione che stiamo fornendo volontariamente.

La "comunità" delle Mamme NoPFAS abita un territorio molto esteso; dal primo all'ultimo paese possono esserci anche 70 Km. Comunichiamo e ci confrontiamo attraverso messaggi, e-mail, telefonate e riunioni locali e di coordinamento. Siamo persone con conoscenze, cultura ed opinioni politiche diverse. Talvolta capita che divergiamo nei metodi, qualche volta il pensiero porta con sé l'influenza politica di appartenenza. Queste differenze in taluni casi portano a fratture e a incomprensioni, però sono la base per il confronto e per la crescita e alla fine mettiamo tutte la maglietta con la stessa scritta "MAMME NoPFAS" e ci battiamo per lo stesso scopo: figli, acqua e futuro.

Il nostro è un gruppo vastissimo, con genitori che rappresentano tutti i paesi coinvolti (oltre trenta paesi). Ognuno di noi dedica parte del proprio tempo a cercare informazioni e condividerle. Abbiamo formato dei gruppi di lavoro che approfondiscono ogni tipo di tematica: normative di legge, aspetti legali, aspetti sanitari, ricerche scientifiche, comunicazioni con i media, autorizzazioni e manifestazioni, rapporti con le Istituzioni e con il parlamento Europeo. Per ognuno di noi è fondamentale ascoltare e informare la nostra gente anche se non è sempre facile perché la paura e il pregiudizio predominano e la disperazione diventa omertosa.

Possiamo dire che abbiamo ottenuto tutto? Perché continuiamo?

Chiediamo i risultati dello screening sulla popolazione e sulla matrice alimentare.

Chiediamo la bonifica ed il risanamento dell'ambiente e della falda che sono stati contaminati dai PFAS.

Ci domandiamo perché non è ancora stata fatta giustizia. Non c'è ancora nessun reato, ne colpevole.

Vogliamo controlli, cura, prevenzione e tutela del bene comune: acqua, terra ed aria.

Vogliamo il rispetto delle leggi e l'applicazione dei controlli che devono essere ferrei, soprattutto sulle sostanze emergenti per esser certi che fatti analoghi non si ripetano nel futuro.

Oggi siamo consapevoli. Per noi è diventata una lotta contro il tempo e una battaglia contro l'esposizione ai perfluoroalchilici per salvare quel che resta di sano e per tornare ad offrire la vita attraverso un sistema gestibile, realizzabile, biologico/naturale.

Mariangela Pacchin - Vicenza

L'Economia della Felicità

Lo scorso 29 e 30 settembre, si è tenuta, a Prato, la **XVIII Conferenza Internazionale L'Economia della Felicità**. Due giorni a scuola di Economia della felicità, fondata sulla **a-crescita**, sul diventare ateisti dell'economia, per dirla con Latouche, uno dei relatori, sul **locale** cioè sull'auto-determinazione dei territori in contrapposizione al globale, sulla **cooperazione** e non sulla competizione, sulla economia dei bisogni reali delle persone, sul **demercificare il lavoro, la terra, la vita**, in contrapposizione alla economia neoliberista,

che mercifica tutto. Per **ritrovare l'umano**.

Il sabato è stato dedicato ai workshop, la domenica alla plenaria. Sono intervenuti molti relatori italiani e stranieri, dall'ex ministro dell'agricoltura del Giappone Yamada, a Patrizia Gentilini, da Vandana Shiva a Rossano Ercolini, a Piero Bevilacqua, a Giulietto Chiesa a Serge Latouche e tanti altri.

L'economia della felicità si contrappone totalmente al neoliberismo capitalista, un sistema tecnoeconomico globalizzante, che non ha nulla da offrire, tranne continue crisi

finanziarie, devastazioni ecologiche, sociali, guerre, massacri, migrazioni, che ha sfruttato ed impoverito per secoli ogni parte del pianeta e che si è infiltrato anche dentro le persone.

Helena Norberg-Hodge, scrittrice, regista, attivista, linguista allieva di Noam Chomsky, da anni, instancabile animatrice mondiale dell'economia della felicità, (vedi il suo bellissimo film l'Economia della felicità, e l'omonimo libro), è stata testimone in Ladakh del passaggio dall'economia locale a quella globale e di come la monocultura del consumi-

simo possa devastare non solo la società e l'ambiente, ma anche l'equilibrio psicologico delle persone: depressione, suicidi, conflitti interpersonali, erano sconosciuti alla popolazione del cosiddetto 'Piccolo Tibet'.

Dal Ladakh alla Toscana

L'epidemia di depressione che attraversa tutto l'occidente, trova il suo culmine, in Europa in Lussemburgo mentre in Italia, **la regione più depressa è la Toscana**. Secondo i dati di Truenumbers, <https://www.truenumbers.it/> riferiti al 2016, in Toscana circa 60 persone

su mille hanno assunto la dose giornaliera 'di pillole della felicità' nel 2016, mentre 10 anni prima erano circa 40 su mille.

Consideriamo che la media italiana è stata 30 su mille, nel 2016, il 32% in più rispetto al 2006.

La bistecca rende tristi?

Come mai tutta questa depressione in Toscana? Che sia colpa della bistecca, che il Sindaco di Firenze vorrebbe santificare? Decifrare le cause di tutto questo consumo di psicofarmaci, è tutt'altro che semplice. Crediamo però che la depressione non sia scritta nei geni dei toscani, ma piuttosto sia causata da un insieme di cause epigenetiche, cioè determinate dall'ambiente di vita, quindi per fortuna reversibili. Il ripiegarsi su se stessi, **l'indeboli-**

mento della coscienza sociale, causata dalla deriva neoliberale della sinistra nella Toscana rossa, potrebbe essere uno dei perché delle toscane passioni tristi. Le relazioni sociali egualitarie sono la vera ricchezza.

smo, che fa il bene solo di una piccola élite di persone, è stato **il tema portante di questa due giorni pratese**. Per non finire come 'topi bruciati', la terza guerra, non è lontana. Non è solo Giulietto Chiesa a parlarne.



E' indispensabile che la gente si svegli

I mali del mondo sono drammatici, bisogna trovare da subito, delle vie di fuga da questo neoliber-

C'è da riformulare il modo di vivere e di lavorare. C'è da far ripartire l'economia, partendo dalla dignità e dai bisogni reali delle persone, mettendo al centro,

l'economia locale, la difesa dell'ambiente dalle grandi opere inutili e dalle multinazionali. Puntare su sistemi produttivi localizzati, sostenibili, dal cibo biologico a km zero, all'agroecologia senza pesticidi, agli istituti bancari etici, dai fornitori di energia elettrica condivisa, dalla tecnologia al servizio dell'uomo e non viceversa, ai media di comunità (per non farsi formattare la mente dalla monocultura consumista dei social media), da un'altra istruzione, che non punti solo a far diventare manager, alle medicine non convenzionali, all'abitare partecipativo. Per fortuna stanno crescendo tanti movimenti dal basso.

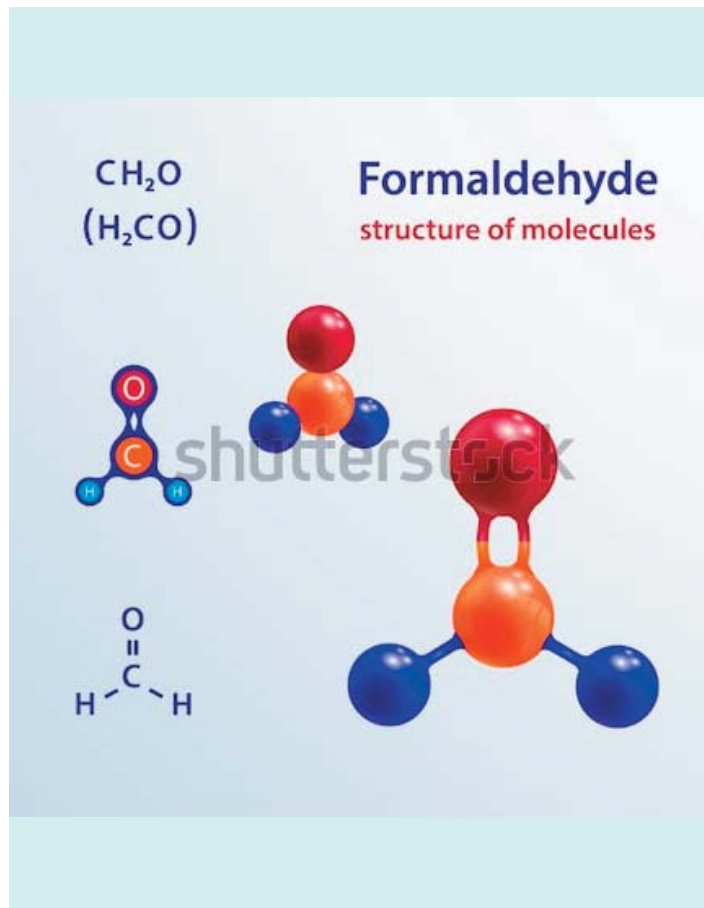
Gian Luca Garetto – Firenze

Si ringrazia www.perunaltracitta.org

La nostra chimica quotidiana, dal muschio xilene alla formaldeide

Il 1 dicembre 2010 è entrato in vigore il regolamento n. 1272/2008 "CLP" (Classification Labelling and Packaging) e, contestualmente, scadeva la prima fase di registrazione prevista dal regolamento CE n. 1907/2006 "REACH" (Registration Evaluation and Authorisation of Chemicals). Si tratta di due provvedimenti tra loro correlati che, col tempo, modificheranno profondamente l'approccio industriale alle sostanze chimiche (e ai prodotti contenenti sostanze chimiche) con importanti effetti di tutela sui consumatori e sui lavoratori.

Il Regolamento REACH, alquanto discusso e combattuto in fase di redazione, ha importanti effetti economici in quanto regola l'immissione sul mercato di nuove sostanze chimiche avvicinandosi ad un approccio preventivo relativamente alla pericolosità delle stesse nonché definendo un percorso e un monitoraggio continuo sulle sostanze immesse ed in partico-



l'obiettivo che si intende realizzare, entro il 2020, è di fare in modo che le sostanze chimiche siano prodotte e utilizzate in modo da ridurre al minimo gli effetti nocivi significativi sulla salute umana e sull'ambiente.

Un aspetto particolare della regolamentazione è quella relativa alle autorizzazioni, alle restrizioni delle sostanze chimiche già in uso all'approvazione delle norme.

L'autorizzazione all'uso (nuova immissione o conferma dell'uso in essere) per le sostanze è una nuova disposizione contenuta nel REACH. Riguarda le sostanze individuate come Substances of Very High Concern (SVHC) ovvero particolarmente pericolose ed esattamente: le sostanze CMR (cancerogene, mutagene, teratogene) di 1 e 2 categoria; le sostanze persistenti, tossiche e soggette a bioaccumulo (PBT); le sostanze molto persistenti e molto bioaccumulabili (vPvB); le sostanze perturbatrici del sistema endocrino o con effetti gravi e irreversibili equivalenti alle sostanze suddette.

Inizialmente il REACH aveva una lista vuota (allegato XIV) di sostanze soggette ad autorizzazione, con le modifiche successive sono state inserite (ad oggi) 23 sostanze.

Tra le prime sostanze inserite vi era un gruppo di ftalati (ammorbidenti per gli oggetti di plastica in PVC abbondantemente utilizzati anche per giochi e altri prodotti che i neonati mettono in bocca) e una sostanza particolare il 5 ter-butyl-2,4,6 trinitro-m-xilene più noto come "muschio xilene" presente in molti cosmetici (controllate l'etichetta !). Gli ftalati sono sostanze tossiche per la riproduzione il muschio xilene è una sostanza tossica persistente e bioaccumulabile nell'ambiente.

Per queste sostanze (e anche per altre come diversi composti del cromo esavalente) si è conclusa la procedura di autorizzazione.

I dettagli saranno oggetto di un articolo più lungo, qui merita osservare che ad eccezione del muschio xilene tutte le sostanze da autorizzare (con le caratteristiche di estrema pericolosità come sopra indicato) hanno "superato l'esame" : un congruo numero di aziende hanno chiesto e ottenuto di poter utilizzarle per impieghi specifici in quanto si ritiene che, allo stato, non vi siano sostituti non o meno pericolosi. Nel caso degli ftalati ne è proibito l'uso per oggetti in con-

tatto con i neonati e con gli alimenti ma è utilizzabile per altre tipologie di imballaggi in plastica.

Appunto, di tutta questa procedura, l'unica sostanza "immolata" (vietata in assoluto) è, finora, il muschio xilene. Un risultato alquanto limitato anche se occorre tenere conto che l'autorizzazione per le altre sostanze ha comunque determinato delle restrizioni d'uso (di non semplice controllo considerato che gli utilizzatori finali sono moltissimi, difficilmente controllabili e, volutamente o meno, non sempre attenti ad aggiornarsi sugli obblighi normativi o ad essere ligi nella loro applicazione).

Nel frattempo "premono" 191 "candidati" ovvero sostanze che, avendo le caratteristiche di elevata pericolosità, sono in attesa di essere inserite nella lista di quelle soggette ad autorizzazione (e quindi a nuove od ulteriori restrizioni d'uso).

Tra queste facciamo notare una assenza : la formaldeide. Nonostante abbia tutte le "carte in regola" per essere inserita (è una sostanza cancerogena "ufficiale" per l'Unione Europea dal gennaio 2016) nessuno Stato comunitario l'ha finora proposta (vi sono invece dei derivati della formaldeide che sono in lista).

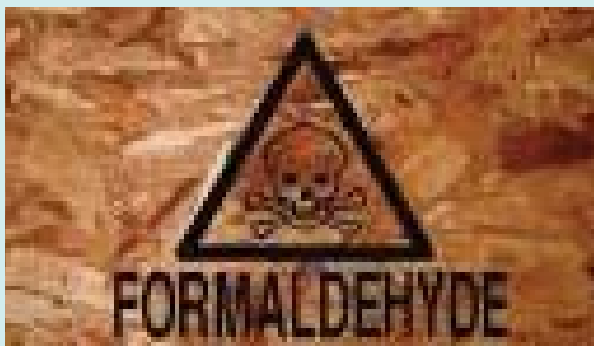
Per questo i comitati della zona del "pannello di legno"

(tra le province di Mantova e Reggio Emilia) ove si concentra la produzione di "truciolato" hanno proposto una petizione europea per introdurre restrizioni d'uso e la applicazione di alternative esistenti (in particolare nel settore del legno ove la formaldeide ha una funzione di "incollare" i polimeri che tengono insieme i pannelli truciolari spesso derivanti dal riciclo del legno di rifiuto).

La questione è ancora più ampia in quanto l'impiego della formaldeide, come "collante" o come "sanificante", è esteso : non solo il pannello truciolare ha ampi utilizzi (mobili, pareti divisorie, controsoffitti, isolanti, fonoassorbenti) ma è utilizzata per la sintesi di resine termoindurenti di ampio impiego, cosmetici, detersivi, saponi, dentifrici e colluttori, additivi alimentari, in campo farmaceutico e sanitario come disinfettante e battericida, per la produzione di vaccini, solvente nelle vernici e nel trattamento dei tessuti (anti piega), nel settore automobilistico come collante e anticorrosivo, insomma ce lo ritroviamo ogni giorno nella nostra vita.

Sia mai (o ancora una volta) che la spinta popolare superi l'inerzia delle istituzioni ?

Marco Caldiroli – Castellanza (VA)



A OLTRE 40 ANNI DALL'INCIDENTE DELL'ANIC DI MANFREDONIA SI CONTINUA A STUDIARE (A SCRIVERE E A FILMARE) E CON QUALCHE RISULTATO.

IL MATTINO

27 Settembre 1976

Scoppio nello stabilimento dell'ANIC a Manfredonia

L'esplosione di una colonna di ferro per il raffreddamento dell'ammoniaca ha provocato gravi danni agli impianti

MANFREDONIA (Foggia), 26 settembre. Una colonna di ferro per il raffreddamento dell'ammoniaca è scoppiata stamani poco dopo le dieci nello stabilimento petrolchimico dell'ANIC, a due chilometri da Manfredonia. L'esplosione ha provocato gravi danni agli impianti.

La colonna — alta quaranta metri e con un diametro di quattro — fa parte del ciclo di produzione dell'ammoniaca e dell'urea. Lo scoppio — avvenuto per causa che saranno accertate da una inchiesta subito disposta dalla direzione del petrolchimico — ha provocato la rottura degli ultimi dodici metri della colonna. Materiale fer-

roso si è sparsa per un raggio di oltre duecento metri danneggiando altre strutture dello stabilimento; un pezzo dell'impianto ha sfondato un capannone la cui volta è di cemento armato. La disgrazia avrebbe potuto avere un bilancio più grave se quello di oggi non fosse stata una giornata festiva.

Per l'operaio Michele Palumbo, di anni 22, via dei Fichi d'India, addetto all'impianto dell'urea, è stato necessario il ricovero presso l'ospedale civile San Camillo De' Lellis, dove i sanitari gli hanno medicato ferite multiple alla mano ed al braccio sinistro, guaribili in venti giorni.

Cristina Mangia e Marco Cervino dell' ISAC-CNR con Emilio Gianicolo dell'IFC-CNR e dell'Università di Mainz

Hanno pubblicato su Air Quality, Atmosphere and Health, Springer-Nature, un articolo, (on-line dal 2 Agosto 2018 al seguenti indirizzi: <https://rdcu.be/3WIP> <https://doi.org/10.1007/s11869-018-0610-4>) dal titolo Valutazione della contaminazione da arsenico 40 anni dopo un disastro industriale: misure e modellazione della deposizione. (sintesi in italiano)

A quarant'anni dell'esplosione della colonna di decarbonatazione dell'urea a Manfredonia (26 settembre 1976) si continua a studiare cosa sia avvenuto esattamente e con quali conseguenze sulla salute umana. Dopo l'indagine epidemiologica commissionata nel 2013 dall'Amministrazione Comunale, che ha evidenziato un aumento di mortalità generale, per infarto miocardico e per tumore al polmone (tipico dei composti contenuti arsenico) e per malformazioni neonatali, ora viene pubblicato lo studio ambientale che cerca di ricostruire la dispersione dell'arsenico sulla città e

sulle aree agricole circostanti.

E' in corso di pubblicazione anche l'aggiornamento della coorte dei lavoratori esposti all'arsenico dopo l'incidente. Di questo abbiamo già fornito una sintesi dalla quale emerge che a pagare le conseguenze dell'accaduto furono i lavoratori dell'appalto e quelli residenti a Manfredonia. (A MANFREDONIA I TUMORI AL POLMONE DOPO L'INCIDENTE DELL'ANIC NEL 1976 NON DIPESERO DAI GAMBERETTI) Vale la pena ricordare che un processo avviato negli anni '90 su questo incidente industriale del 1976, nel quale Medicina Democratico fu un'attiva parte civile) e conclusosi nel 2012 con assoluzione degli imputati ma con risarcimento di molti ammalati e famiglie di vittime da parte di Eni. Questi studi hanno smentito la "teoria" secondo cui gli alti livelli di arsenico urinario riscontrato nei lavoratori dell'industria chimica di Manfredonia fino all'anno successivo all'incidente fossero dovuti all'alimentazione a base di crostacei. "Teoria" che ha trovato sostenitori in tempi recenti in ricercatori dell'Università di Bari.

Ma questi studi non hanno solo arricchito la conoscenza su quanto accaduto dopo l'incidente, conoscenza impedita dall'inerzia delle istituzioni preposte al controllo (a differenza di quanto avvenuto a Seveso dove fu costituita una coorte di popolazione immediatamente dopo l'incidente seguita poi per trent'anni). Nella conferenza dei servizi svoltasi al Ministero dello SE all'inizio di settembre sulla bonifica proprio dell'area in cui si verificò l'incidente, ex area 5, l'Amministrazione Comunale ha contestato la modalità di bonifica mediante tombamento proposta da Syndial proprio grazie allo studio epidemiologico condotto sulla popolazione di Manfredonia. Tale opposizione ha permesso di rinviare la decisione e di richiedere il parere del Ministero della Salute e della ASL che è anche coautrice dello studio epidemiologico di popolazione. Ma su Manfredonia non sono stati attivi solo gli uomini di scienza. Varie realtà (tra cui la cooperativa Epidemiologia e Prevenzione, Medicina Democratica, Salute Pubblica) e singoli cittadini hanno prodotto il docufilm di Massimiliano Mazzotta, Arseni-

chem. La catastrofe continuata (2018).

Inoltre in questi giorni è stato pubblicato per le edizioni Jaca Book Manfredonia.

Storia di una catastrofe continuata della storica fiorentina Giulia Malvasi che ha fatto parte del gruppo di ricerca (partecipata) impiantato dal Comune di Manfredonia. La prima presentazione avverrà il 26 ottobre prossimo a Manfredonia (ore 18.00) nella Sala Consigliare del Palazzo di Città alla presenza dell'autrice.

Dopo la chiusura dell'Enichem nel 1993 Manfredonia ha subito una crisi occupazionale ed economica gravissima. Il contratto d'area, proposto come rimedio e compensazione negli anni '90, con l'apertura di alcune industrie nell'area del petrolchimico non bonificata non ha prodotto gli effetti sperati sull'economia locale e dopo alcuni anni le attività economiche, incentivate con denaro pubblico, hanno chiuso i battenti e sono ritornate al Nord. Il modello economico "eterodiretto", nonostante gli insuccessi, continua ad essere riproposto. Sulla area incombe il progetto di una grande deposito di gas. Manfredonia, come tutto il Sud, continua ad essere guardato come una grande area di servizio (dopo la chimica e le centrali elettriche, questa è l'era del gas con tre gasdotti che approderanno nel Sud della Puglia). Le politiche economiche non prevedono nulla riguardo alla portualità ed ai collegamenti col resto dell'Italia e dell'Europa che potrebbero fare del Sud un approdo per il traffico merci internazionali.

Tra le aree industrializzate in Italia nel secondo dopoguerra Manfredonia è stata forse quella maggiormente oggetto di studio. Non perdere la memoria è necessario per non ripetere gli errori del passato.

6 ottobre 2018

Maurizio Portaluri



Ponte Morandi: come la Gronda ha fatto 43 vittime senza nemmeno essere stata realizzata.

Sembra una frase provocatoria, ma serve a mettere in luce la concomitanza di alcuni aspetti che possono spiegare la scelta, altrimenti davvero difficile da capire, di tenere aperto un ponte che andava chiuso perché a rischio di crollo.

Innanzitutto il fatto che la realizzazione della Gronda è stata assegnata esattamente allo stesso soggetto, l'azienda privata "Autostrade per l'Italia", che già aveva in concessione l'autostrada A10 di cui il Ponte Morandi faceva parte. Due enormi fonti di profitto per lo stesso soggetto, una nell'immediato futuro (la Gronda, diversi miliardi per la sua realizzazione in una decina di anni e poi altri miliardi dalla successiva gestione) ed una in essere (la A10).

E poi l'esistenza di una particolare relazione tra Gronda e A10, ovvero la possibilità che un'improvvisa chiusura del ponte Morandi (o anche una consistente e duratura riduzione del traffico sullo stesso) avrebbe portato a ripensare l'intero progetto della Gronda, facendo saltare miliardi di euro di profitto.

In pratica lo stesso soggetto si è trovato a scegliere tra due strade. Rafforzare la fonte di profitto A10 mettendo a rischio la fonte di profitto Gronda oppure cercare di difendere entrambe le fonti di profitto. La scelta di tenere aperto il ponte Morandi (rafforzandone gli stralli anziché fare un altro ponte) è semplicemente una conseguenza della scelta di non mollare nessuna delle due fonti di profitto.

Per capire meglio però occorre fare alcune considerazioni.

La prima è che le persone chiamate a scegliere sono persone che sono ai vertici di società, in questo caso Autostrade per l'Italia (in sigla Aspi), che hanno un solo fine: la massimizzazione del profitto degli azionisti, grandi o piccoli che siano. Ma anche che, siccome si tratta di poteri tanto forti da far approvare dal parlamento delle leggi scritte apposta per massimizzare quei profitti, le indicazioni di coloro che, all'interno della struttura pubblica, dovrebbero controllare le loro scelte contano pochissimo. Questo perché i controllori sono esposti ad una enorme capacità di corruzione da parte dei controllati. Direttamente ma anche indirettamente, perché scelti da un potere politico corruttibile o perché condizionati dalle risorse volutamente limitate messe a loro disposizione. Control-

lori esposti alla possibilità di essere poi usati come capri espiatori. Alla fine, in pratica, era Autostrade per l'Italia a scegliere se tenere aperto il ponte Morandi oppure no.

La seconda considerazione è che Aspi, anche se ufficialmente ha sempre sostenuto che il ponte Morandi era affidabile (tant'è vero che nei loro piani esso sarebbe rimasto aperto per un tempo indefinito anche dopo l'apertura della Gronda), in realtà (e noi purtroppo lo sappiamo solo ora) era al corrente da anni del rischio di crollo di quel ponte.

Un'ulteriore considerazione è che nel progetto approvato la Gronda non va a sostituire l'attuale autostrada A10. Perché passa, prevalentemente in galleria, molto più a Nord di Genova e si stima possa sottrarre solo il 20% di traffico alla A10. Il 20% è davvero molto poco ed è già sufficiente a catalogare la Gronda come una delle tante grandi opere inutili che affliggono l'Italia come un cancro. Opere, come il Terzo Valico, figlie del sogno di fare qualcosa di totalmente nuovo ignorando il rafforzamento di ciò che già esiste. Opere figlie di una sindrome di "fuga" dai problemi reali per rifugiarsi nel sogno di una crescita infinita totalmente irrealista. Una sindrome disastrosa per la nazione ma con effetti estremamente redditizi per alcuni soggetti.

Comunque, andando oltre le tristi considerazioni appena esposte, il progetto della Gronda prevedeva che il ponte Morandi rimanesse in piedi per molto tempo a sopportare un enorme traffico, una decina di anni per costruire la Gronda e poi chissà quanti anni ancora. Chiudere il ponte Morandi significava far venire a mancare un pezzo del progetto di Gronda e quindi, andando a modificare i dati su cui era stata progettata la Gronda, obbligava a rivedere il progetto stesso della Gronda.

Dalla chiusura del ponte Morandi poteva scaturire un progetto di Gronda molto meno redditizio, come anche l'affidamento della realizzazione e della successiva gestione della Gronda ad un soggetto diverso da Autostrade per l'Italia. In pratica il ponte Morandi "doveva" reggere per almeno altri 10 anni per una questione di profitto.

Ma contro la chiusura del ponte c'erano anche altre ragioni. Ad esempio il fatto che il costo per il rinforzo degli stralli fosse minore rispetto al costo della sostituzione del ponte. Come pure evitare che la credibilità di Aspi venisse meno a causa del riconoscimento di rischi sul ponte Morandi negati fino al giorno prima.

Per contro, invece, il rischio era uno solo: che il ponte crollasse. Un rischio calcolato, più o meno come lo zero alla roulette.

A riprova di quanto scritto basta immaginare uno scenario

totalmente diverso. Ovvero immaginare che il progetto della Gronda non fosse mai stato approvato. Anzi, che non fosse mai esistito e che proprio non se ne fosse mai parlato.

In quello scenario i Benetton e gli altri azionisti di Autostrade per l'Italia avrebbero avuto, a Genova, una sola fonte di profitto, vale a dire l'attuale autostrada A10. Se così fosse stato non avrebbero potuto fare altro che difendere strenuamente quella loro unica fonte di profitto. Avrebbero cercato di eliminare al più presto il punto più debole, il ponte Morandi, costruendo un altro ponte nelle vicinanze in modo da sostituirlo al più presto.

Ma la presenza del progetto di Gronda ha disegnato uno scenario che ha portato a scelte diverse.

Si può quindi sostenere che la presenza del progetto della Gronda (ovviamente unito a strategie decisionali volte unicamente alla massimizzazione del profitto) ha favorito il compimento della tragedia.

Certo che se a decidere fosse stato qualcuno che, anziché il profitto, avesse avuto per obiettivo il bene dei cittadini, il ponte Morandi sarebbe stato sostituito già da anni e non ci sarebbero stati 43 morti e tutti i costi connessi. E gli attuali disperati appelli all'immediato inizio dei lavori della Gronda da parte dei politici che rischiano di perdere con il crollo del ponte anche la gallina dalle uova (per loro) d'oro, hanno l'aspetto di una pistola fumante.

Visto che ci siamo è anche il caso di dire che, se la tragedia è figlia di decisioni orientate al raggiungimento del massimo profitto, la responsabilità è anche di coloro che continuano a sostenere che è meglio affidare ai privati la gestione della cosa pubblica.

Allora è il caso di aprire gli occhi sul fatto che su questo aspetto ci sono due forze di governo che dicono cose opposte. I 5stelle dicono di rafforzare il controllo pubblico mentre la Lega dice di mantenerlo debole, coerentemente con le sue scelte precedenti, a partire dal suo voto favorevole sulle leggi che hanno portato all'attuale situazione.

Uno di questi si chiama Salvini, uno che dovrebbe anche dire se, eventualmente, nel consiglio di amministrazione di Autostrade per l'Italia ci sono anche dei Rom o dei Migranti di colore. Perché chi non si fa abbindolare sa che, purtroppo, i principali nemici degli italiani sono altri (bianchissimi) italiani. E questo nonostante i Salvini di turno, specializzati nel dirottare la rabbia popolare dai veri colpevoli dei disastri a dei poveri disperati. Perché quello di sostituire il nemico con un capro espiatorio è un mestiere antico, almeno quanto quello di coloro che accumulano ingiustamente enormi profitti a danno della collettività.

Tino Balduzzi - Alessandria